

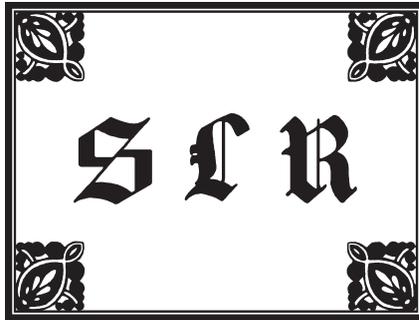
N^{os} 335-336

JUILLET-DÉCEMBRE 2020

REVUE
DE
LINGUISTIQUE ROMANE
PUBLIÉE PAR LA
SOCIÉTÉ DE LINGUISTIQUE ROMANE

Razze latine non esistono: esiste *la latinità*

Tome 84



STRASBOURG
2020

EXTRAIT

REVUE DE LINGUISTIQUE ROMANE (RLiR)

Anciens directeurs:

A.-L. TERRACHER, P. GARDETTE, G. TUAILLON, G. STRAKA, G. ROQUES

La RLiR est publiée par la *Société de Linguistique Romane*

DIRECTEUR :

Martin GLESSGEN

Professeur à l'Université de Zurich /
Directeur d'Études à l'EPHE/PSL, Paris

DIRECTEURS ADJOINTS :

André THIBAUT

Professeur à Sorbonne Université

Paul VIDESOTT

Professeur à l'Université de Bolzano

COMITÉ DE RÉDACTION :

Jean-Pierre CHAMBON, Ancien Professeur de Sorbonne Université

Jean-Paul CHAUVÉAU, Directeur de recherche émérite au CNRS

Gerhard ERNST, Professeur émérite de l'Université de Ratisbonne

Hans GOEBL, Professeur émérite de l'Université de Salzbourg

Sergio LUBELLO, Professeur à l'Université de Salerne

Pierre RÉZEAU, Directeur de recherche honoraire au CNRS

Gilles ROQUES, Ancien directeur de la Revue

Fernando SÁNCHEZ MIRET, Professeur à l'Université de Salamanque

COMITÉ SCIENTIFIQUE :

Stefano ASPERTI, Professeur à l'Université de Rome

Reina BASTARDAS, Professeur à l'Université de Barcelone

Maria COLOMBO, Professeur à l'Université de Milan

Andreas DUFTER, Professeur à l'Université de Munich

Frédéric DUVAL, Professeur à l'École nationale des chartes

Juhani HÄRMÄ, Professeur émérite de l'Université de Helsinki

Sandor KISS, Professeur émérite de Debrecen

Brenda LACA, Professeur à l'Université de Montevideo

Jutta LANGENBACHER-LIEBGOTT, Professeur émérite de l'Université de Paderborn

Gioia PARADISI, Professeur à l'Université de Rome

La RLiR est publiée régulièrement en deux fascicules (juin et décembre) formant un volume annuel de 640 pages (v. pour sa version électronique <www.eliphi.fr>, ELiPhi numérique). Les communications relatives à la rédaction de la Revue doivent être adressées à M. Martin GLESSGEN, les articles et les comptes rendus en format PDF et DOC: <glessgen@rom.uzh.ch>, les ouvrages pour comptes rendus à l'adresse postale: Universität Zürich, Romanisches Seminar, Zürichbergstr. 8, CH 8032 Zürich.

Les auteurs d'articles et de comptes rendus doivent être membres de la *Société de Linguistique Romane*. Les articles et comptes rendus de la RLiR sont soumis à une procédure d'examen par les pairs conforme aux directives ISSAI 5600 et ISSAI 30 de l'*Organisation Internationale des Institutions Supérieures de Contrôle des Finances Publiques* (<www.intosai.org>; en particulier <<http://www.intosai.org/fr/issai-executive-summaries/detail/article/issai-5600-peer-review-guideline.html>>).

Pour la mise en forme des articles et des comptes rendus, on utilisera les feuilles de style disponibles pour la RLiR (qui peuvent être téléchargées à partir du site internet de la Société: <www.sliir.org>, ou requises à l'assistant de rédaction, M. Dumitru KИHAI: <slir@rom.uzh.ch>). Pour les sigles et les abréviations utilisés dans la Revue, voir la liste disponible en ligne: <<http://www.sliir.org/revue-linguistique-romane/sigles-et-listes-dabreviations-2/>>.

Occitan

Las Leys d'Amors, Redazione lunga in prosa, edizione critica a cura di Beatrice FEDI, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2019 (Archivio Romanzo, 35), VIII + 910 pp.

Della versione delle *Leys d'Amors* contenuta nel ms. che oggi è il 2884 della Bibliothèque municipale di Tolosa (T), e nel ms. di Barcellona, Arxiu de la Corona d'Aragó, Sant Cugat del Vallés 13 (B)¹, diede un'edizione dal solo T, con traduzione francese a fronte, Adolphe-Félix Gatién-Arnoult², a una data molto precoce della storia degli studi romanzi, 1841-1843, con il merito di averla resa leggibile fino ad oggi e i difetti che ci si possono attendere da un'edizione dell'epoca. La si archiverà ora con i debiti onori, accogliendo questa nuova curata da Beatrice Fedi, che «riproduce la lezione attuale di T» [115], ma rendendo evidente la complessità della sua elaborazione e mettendola in relazione con la lezione di B. È questo un lavoro di lunga lena, che ancora prosegue in vista del commento annunciato, da pubblicare in un volume a parte; la presente è però molto più che una tappa, perché quella che si offre agli studiosi è una lettura nuova e illuminante del trattato tolosano.

Com'è noto, nella tradizione superstite le *Leys d'Amors* si presentano in tre versioni, una 'lunga' in prosa (l'oggetto di questa edizione, siglata da F. *LdAI*), una 'breve'

¹ B è stato oggetto della thèse pour le doctorat de troisième cycle di Gérard Gonfroy, *La rédaction catalane en prose des Leys d'Amors: édition et étude critique des trois premières parties*, Université di Poitiers, 1981, che non sono riuscito a consultare.

² *Las flors del gay saber estier dichas Las leys d'amors / Les fleurs du gai savoir autrement dites Lois d'amour*, traduction de MM. d'Aguilar et d'Escouloubre revue et complétée par M. Gatién-Arnoult, Toulouse, J.-B. Paya, I, 1841; II, 1842; III, 1843.

in prosa (*LdA2*), e una in versi (*Las Flors del Gay Saber*, siglata *Flors*). È *LdA2* (ms. unico oggi 2883 della Bibliothèque Municipale di Tolosa, T²), in tre libri, la versione che contiene all'inizio del primo libro (pp. 7-45 dell'ed. Anglade³) la storia dell'istituzione del concorso poetico da parte del *Concistori del Gay Saber* (così nominato dal 1324) e della lunga elaborazione del trattato, dal 1323 (invito rivolto il 1° novembre ai trovatori a partecipare al concorso il 1° maggio successivo) fino al 1356; e vi sono anche nominate le *Flors*. Se non è la redazione finale, *LdA2* dev'essere almeno posteriore alle altre due. Rinviando al § 5 l'intricata questione dell'elaborazione dei trattati, F. si sofferma, in una breve presentazione d'insieme [3-9], su due caratteristiche notevoli proprie di questa versione. La prima è che, dopo la premessa storica, il primo libro di *LdA2* è un trattato morale (o «filosofico-teologico» [6]). Secondo F. e già altri, questo potrebbe essere «un riflesso delle pressioni dell'Inquisizione (o comunque esprimere una sorta di bisogno comune di giustificare l'interesse per il *trobar*)» [6-7]), e così può essere, sebbene in relazione a un tale scopo appaia sovradimensionato; ci si potrebbe anche vedere, forse, l'intenzione di produrre un'opera di più alta autorevolezza rispetto ad una trattazione più strettamente dedicata alla metrica, alla poetica, alla grammatica e alla retorica. Proprio la mancanza della trattazione retorica è la seconda caratteristica distintiva di *LdA2*. Secondo Anglade si tratta di un taglio deliberato, e a suo parere apprezzabile («on en a exclu la partie concernant la rhétorique – et on a eu raison», IV, p. 126); secondo F., che ne dà una breve dimostrazione [7-9], l'argomento era invece previsto, come già sosteneva Jeanroy⁴, e si può ipotizzare l'esistenza «di un esemplare perduto della versione breve in prosa che comprendeva anche la sezione relativa alla retorica, o almeno di un suo abbozzo» [9]. È verosimile, in effetti, che la tradizione di questi trattati sia così povera più a causa di perdite che per scarsità di produzione all'origine.

Di seguito, l'introduzione contiene la descrizione dei mss. [9-19]⁵, una nota sulla tradizione indiretta [19-21], lo studio dei rapporti fra i testimoni di *LdA1* [22-77], un paragrafo sulla storia del *Concistori* e dei trattati nelle diverse redazioni [77-100], note linguistiche sui mss. T e B [100-115] e un corposo paragrafo sui criteri di edizione e di rappresentazione del testo e dell'apparato [115-126]⁶.

³ *Las Leys d'Amors. Manuscrit de l'Académie des Jeux Floraux*, publié par Joseph Anglade, Toulouse, Privat, 1919 (I-III), 1920 (IV).

⁴ Alfred Jeanroy, *Las Leys d'Amors*, in *Histoire littéraire de la France...*, XXXVIII, I, Paris, Imprimerie Nationale, pp. 139-233, p. 218.

⁵ Due *descripti* moderni di T (Toulouse, Académie des Jeux Floraux, 500.011 = Co17; ivi, 500.020 = CoR) vengono utili dove la lezione di T, illeggibile o scomparsa nella rifilatura del codice, non abbia riscontro in B; c'è poi un *descriptus* moderno, incompleto, di B (Paris, Bibliothèque Mazarine, 4526 = CoT).

⁶ Nel corso del lavoro di F. dev'essere cambiata la numerazione dei paragrafi dell'introduzione, e alcuni rinvii interni sono da correggere: a p. 11 r. 23, 4.4.4 in 4.3.5; a p. 12 r. 7, 4.4.4 in 4.3.5; a p. 37 r. 23, 5 in 4.3.8; a p. 38 r. 34, 4.4.5 in 4.3.6.2 (o 4.3.6). Trascurando qualche refuso correggibile intuitivamente, segnalo per l'*errata corrige* del previsto volume di commento (ma si ricordi che questo è un libro di più di 900 pagine): p. 81, nota 59, terzultima r.: *De plasents e sos* per *De plasents sos*; p. 85, v. 16 della cit. da *LdA2*: *som* per *somo*; p. 174, r. 2: ff. 111-116 per 110-116 (?); p. 221, r. 10-11: *regularmen* (due volte) per *regularmen*; p. 265, r. 8 (T 20d.39-40): *deu hom notar* per *d. h. ayssi n.*; p. 273, r. 18 (T 22b.27): *Del rims continuatz* per *D. r. continuat[z]* (rubrica in rosso, [z] in nero); p. 293, r. 11 (T 26b.10): *aquestz* per *[a]questz* ([a] interl.); p. 294, r. 5 (T 26b, penultima r.): *que* per *ques*; p. 633, r. 11-12

Già dalla descrizione di T [9-15], particolarmente estesa e approfondita, emerge che questo, più che un testimone di una precisa 'versione lunga in prosa', «si può immaginare se non come l'unico almeno come uno dei *brouillons* che servirono da tappe intermedie per arrivare all'ultima stesura» [11] (mai raggiunta, come si concluderà più avanti nell'analisi). Scritto da più mani, T presenta infatti una complessa stratificazione di cancellazioni, aggiunte e sostituzioni delle stesse e di altre mani ulteriori, eseguite in tempi diversi e a loro volta frequentemente corrette e integrate con nuovi interventi; poiché l'allestimento del testo e dell'apparato è pensato per metterli in evidenza, basta una rapida scorsa per rendersi conto della loro pervasività e stratificazione. La copia digitale di T, nella *Bibliothèque virtuelle des manuscrits médiévaux*, BVMM, dell'IRHT, permette di intuire la stratificazione a colpo d'occhio, ma non di districarla, e nemmeno di leggere tutto il testo fra rasure e integrazioni marginali; è questo uno dei casi in cui anche nell'era digitale è indispensabile un lungo confronto con il manufatto originale. Fra le innovazioni macroscopiche, i fascicoli iv (ff. 18-27) e xv (ff. 108-118) sono stati interamente sostituiti, con aumento di fogli; nel fasc. iii (ff. 9-17) i ff. 15-16 sostituiscono il precedente f. 15. Alla sostituzione del fasc. xv, che ritiene uno degli interventi più antichi, F. dedica uno studio particolare [63-77], nel quale sono indagati i rapporti non solo con B, con gli indici di T e B e con le *Flors*, ma anche con il *Compendi* di Joan de Castellnou e con il *Torcimany* di Luis d'Averçó.

La tesi di F., argomentata nella sezione sui rapporti fra i testimoni di *LdA1* (cioè T e B, dopo un breve esame dei *descripti* [22-23]), è che B, «privo di addizioni o rasure e copiato interamente da una stessa mano» [24], rappresenti un'immagine di uno stadio intermedio della rielaborazione di T. Ciò è di fatto lo stesso che dire che B, sensibilmente più tardo di T, è discendente o copia di una copia tratta da T a un certo punto di questo processo, come F. mostra a più riprese chiaramente di ritenere (cfr. per es. il riferimento a addizioni a T assenti in B che «possono essere evidentemente imputate al fatto che sono state apposte in un momento successivo all'elaborazione della copia da cui B discende» [43]), pur non dedicando a ciò un punto distinto. Corroborano la tesi di F. da un lato, sebbene non numerosi, i casi in cui il testo primitivo di T è ancora leggibile dopo la correzione, e il testo di B vi corrisponde esattamente [39-40]; dall'altro, molto più numerosi, i casi in cui l'identità del testo di B con il testo primitivo si può ipotizzare con un buon grado di sicurezza [40-42]: «Porzioni di testo cancellate e non più leggibili in T ma che il dettato di B sembra conservare, ignorando le modifiche al testo di T, sono assai frequenti: queste risultano perfettamente integrabili col dettato di T sia dal punto di vista della sintassi e della coerenza del significato, sia in relazione allo spazio materialmente occupato nei rispettivi manoscritti» [40]. Ciò stabilito, è pienamente verosimile che le aggiunte dei revisori di T di cui B non reca traccia siano posteriori, come già si è detto, alla fase di elaborazione di T in cui è stato copiato un antecedente di B [42-44].

Al di là della rapida esemplificazione addotta nell'introduzione, tutta questa casistica è rappresentata sistematicamente nel testo critico e nell'apparato. A queste osser-

(T 109c.8): *motas consonansas* ed., ms. *consonans*, non segnalato; p. 645, r. 4 dal basso (T 112c.29-30): *Ditz apres en .i. verset per D. a. o en .i. v.* (cfr. p. 642, r. 4); p. 651, r.1 (T 113d, terzultima r.): *per aquela conservar per p. aquel c.*; ivi, r. 24 (T 114a.26-27): *que no seria vicis, pauzat per que no seria vicis, aya pauc seria vicis pauzar*; ivi, r. 25 (T ivi, 28): *meteysha per meteyssa*; ivi, r. 4 dal basso (T ivi, penultima r.): *benolens per bevolens*; p. 652 r. 23 (T 114b, ultima r.): *ama, pusque el te ama per ama (et) pusque e. t. a.*; p. 655 r. 5 dal basso (T 115 b, penultima r.): *Rima no puesc trobar per R. trobar no puesc*; p. 657 r. 3 dal basso (T 116a.25) *non en vicis per non es v.*

vazioni si aggiunge una verifica dei rapporti fra il testo originale di T e quello di B. Una lista di errori congiuntivi (per quanto sempre poco rilevanti) ne attesta l'origine comune [49-55]. Gli errori separativi confermano la direzione da T a B. Infatti gli errori di T a fronte dei quali B ha una buona lezione [56-58] sono pochi e poco rilevanti, e si può concordare con F. che siano «per lo più errori emendabili (dunque non separativi)» [58]; sono invece più numerosi e rilevanti gli errori di B rispetto a T [58-61]: fra questi, serialmente, *verissonan* per *utrissonan* (che potrebbe dirsi errore paleografico solo se sporadico), *autres* per *anticz trobadors* o *dictatz* (solo teoricamente *autres* può essere un semplice errore paleografico, perché *antic* in questo contesto è parola chiave delle *Leys*), *broc* per *bioc* 'versicolo' (contro la difesa di *broc* da parte di Gonfroy, F. ha ragione di osservare che *broc* in questo preciso senso non esiste al di fuori di B); sono discussi di seguito alcuni casi più complicati. La conclusione che B «è *descriptus* di T sia per il testo base sia per le aggiunte comuni», accanto alla quale sono discusse ipotesi giudicate meno economiche [62-63], è comunque presentata in forma problematica (l'insistenza di F. sulla problematicità dei dati rende a sua volta il suo discorso piuttosto complesso e a volte intricato, ma fruttuoso per ulteriori approfondimenti); F. giustifica così la scelta di «una sistemazione del testo critico e degli apparati che potesse risultare, se non proprio neutrale, almeno compatibile con un'ipotesi diversa» dalla sua [63].

Tornando indietro nel saggio introduttivo, chiarita la direzione, si può apprezzare meglio il senso del mutamento più appariscente da T come si rispecchia in B al suo assetto finale, ovvero il passaggio da un'articolazione in sei *partidas*, testimoniata da B, a una in cinque, propria della sistemazione finale di T. A questo mutamento F. dedica un lungo paragrafo [23-37], perché il problema delle fasi redazionali è più complesso. Per citare i punti principali: T stesso mostra i segni di una redazione articolata in sei parti (T₆) prima della sistemazione in cinque (T₅). Il suo indice proviene da un altro codice, porta il titolo *Las flors del guay saber*, si riferisce forse ad una versione delle stesse *Flors*, è originariamente in sei parti ed è stato adattato, ma imperfettamente, a T, in cinque [24] (la corrispondenza tra le rubriche delle *Flors*, dell'indice di T e di T è esposta da F. in una tabella sistematica [144-172]). L'ultimo capitolo del prologo di T presenta un piano dell'opera in cinque parti, che F. affianca in sinossi al capitolo corrispondente di B in sei [24-26], ma è quasi integralmente riscritto su una lunga rasura ([27], e cfr. testo critico e apparato [181]).

L'articolazione è la stessa nelle diverse versioni dalla trattazione grammaticale in poi (*partidas* IV-VI o III-V), mentre differisce nella divisione della materia che comprende grafia/fonetica, versi, strofe e forme metriche e poetiche. Un problema particolare concerne la collocazione dell'inizio della seconda *partida*; partendo di qui, e analizzando in dettaglio le rubriche e le scansioni delle *Flors*, di T, di B e dei loro indici, e le correzioni di T, F. giunge a ritenere che all'origine ci possa essere «la compilazione di singoli capitoli dedicati ai diversi argomenti, poi chiamati a far parte di un insieme organico» [36]. Inoltre, a suo parere, *LdA1* (prima delle correzioni di T) rappresenta «unicamente la prima redazione in prosa da noi conosciuta» [37], prima della quale altre se ne devono ipotizzare, e non è nemmeno possibile determinare se la prima stesura sia avvenuta in versi o in prosa; mentre all'altro capo della vicenda testuale, considerando che «incongruenze nella struttura e nei contenuti sono presenti in tutte le redazioni dei dottrinari tolosani a noi pervenute», e che in T² (il ms. di *LdA2*) sono ancora presenti piccole correzioni («opera, con ogni verosimiglianza, dell'ultimo revisore di T»), «nessuna delle versioni delle *Leys d'Amors - Flors del Gay Saber* rappresenta dunque il testo definitivo» [*ibidem*].

Come si siano succedute, e come siano databili, le diverse redazioni conservate o, nel caso, perdute è l'argomento del § 5 [77-100]. Nell'introduzione storica di *LdA2* (ed. Anglade, I, pp. 7-45), unica fonte esplicita, che F. commenta puntualmente, si narrano e datano con chiarezza l'istituzione del premio (1323) e la prima 'edizione' del concorso (1-3 maggio 1324); ma è poi «con scarto temporale non determinabile» [81], e in un paragrafo molto breve (ed. Anglade, pp. 14-15), che si passa a dire dei problemi posti dall'assenza di regole certe, del primo incarico affidato a Guilhem Molinier, assistito da Bortholmieu Marc, e di una prima forma del trattato, non datata: «E cant las ditas reglas foron faytas en partida, li dit .vii. senhor volgros que fossan appeladas *Leys d'Amors*» (p. 15). Il seguito, con l'eccezione di una lettera d'esempio per la presentazione di dubbi ai *mantenedors* datata 1348, è datato nel testo di *LdA2* al 1355 e 1356: ordinamenti dei *mantenedors*, incarico di revisione affidato a Guilhem Molinier, ma con molti collaboratori, promulgazione, con lettera in versi datata 1356, delle *Leys d'Amors* e delle *Flors del Gay Saber*. Mentre resta non chiaro, nota F. [86], «a quali testi esattamente» si faccia riferimento nei vari passi di *LdA2*, richiede un approfondimento il problema del titolo del trattato in prosa e del rapporto con esso delle *Flors* (in definitiva un 'florilegio' che Guilhem Molinier trae dalle *Leys* in prosa); F. vi collega gli interrogativi sui testi effettivamente consultati dagli autori della tradizione indiretta, Joan de Castellnou nel *Glosari al «Doctrinal de trobar» de Raimon de Cornet* e nel *Compendi de la coneixença dels vicis en els dictatz del Gai Saber* (nei quali appare citata *LdA1* nella forma in sei libri [92]), e Luis de Averçó nel *Torcimany* («che cita prevalentemente come fonte una versione delle *Flors* divisa in capitoli» [93]). «In conclusione, tutte le testimonianze suggeriscono che la titolazione *Leys d'Amors* sia da riferire alle redazioni in prosa mentre la formula *Flors del gay saber* riguarda la sola versione metrica» [94]. Quanto alle date, quello che si può dire, considerando che la dedica del *Glosari* è del 1341, è che all'epoca «esisteva assai probabilmente una redazione in prosa delle *Leys d'Amors* e le sue caratteristiche erano confrontabili con quella suddivisa in sei parti» [95]. Restano i riferimenti interni al testo a fatti storici coevi, per i quali la situazione è sempre quella definita da Jeanroy dopo Chabaneau e Anglade; «il limite dell'operazione» (che F. ripercorre puntualmente nelle pagine successive) «sta nel fatto che tali dati sono contenuti negli *exempla* metrici, per loro natura trasversali alle diverse redazioni e la cui composizione può essere avvenuta in modo autonomo rispetto alla stesura dei trattati» [95]; e non si va al di là dallo stabilire, con una conclusione che F. stessa considera insoddisfacente, che «*LdA1* e *LdA2* contengono solo indizi atti a collocarne la composizione nel periodo 1328-56, e le *Flors* tra il 1328 e il 1338» [100].

Un aspetto dell'interesse della nota linguistica [100-115], redatta al modo classico e centrata su T (con le lezioni di B riportate nel caso di divergenze significative), è che non solo *LdA1* (come e ancor più di *LdA2*) contiene a sua volta una descrizione fonetica e morfologica della lingua che raccomanda (la più ampia e minuziosa di quelle esistenti per qualsiasi lingua romanza all'epoca), ma i suoi revisori si mostrano molto attenti ai dettagli grammaticali: sono frequenti, per fare un solo esempio, gli interventi correttivi che regolarizzano la -s segnacaso. È ben giustificata perciò, in questo caso, la più rigorosa osservanza della grafia di T nel testo critico che su di esso si basa, con la sola distinzione di *v* consonante da *u* vocale o semiconsonante, ma senza quella corrispondente di *j* da *i* (una distinzione omessa a torto, in posizione iniziale e dopo consonante, da numerose edizioni di trovatori, ma che in questo caso particolare sarebbe inopportuna). Anche la punteggiatura di T (diversamente da quella di B) appare attentamente articolata (pur con tutte le inevitabili distrazioni dei copisti) «e favorisce l'intelligibilità del testo» [124];

il trattato del resto comprende un non breve paragrafo sul valore della punteggiatura (iv 156 [777-781]).

Al di là della grafia, il testo critico riproduce la lezione definitiva di T, identificando però tutte le correzioni e integrazioni, e interpretandole e mettendole in serie quando siano multiple per lo stesso passo; inoltre è recuperata anche la lezione primitiva, quando non sia sparita sotto la nuova o in rasure non più leggibili anche se non riscritte. La situazione di T nelle varie fasi identificate, districata così con un lavoro molto oneroso, è messa puntualmente a confronto con B; il testo mostra in prima istanza il rapporto fra T e B in modo semplice ed efficace, ma non invasivo, con l'uso di parentesi quadre per le innovazioni di T condivise da B, graffe per quelle che B non condivide (le innovazioni di T che si innestano su altre precedenti sono marcate con testo sottolineato, con sottolineatura semplice o doppia, anch'esso in parentesi). In questo modo la presentazione del testo è relativamente neutra rispetto all'ipotesi di F., di cui si è detto sopra, sul senso del rapporto fra T e B; questo è invece evidenziato e saggiato in un apparato diviso in quattro fasce e piuttosto complesso, tanto che F. spende alcune pagine dell'introduzione [115-123] non solo per descriverlo, ma anche per esemplificarne il funzionamento, e ritiene giustamente opportuno richiamare sistematicamente pagina per pagina la funzione di ogni fascia con un'apposita simbologia. La prima fascia, marcata '[I (T ante B)]', riguarda le addizioni di T condivise da B («nella nostra ipotesi precedenti alla fase B = T» [116]); la seconda, '[II (B ≠ T)]', le lezioni divergenti dei due mss.; la terza, '[III (T post B)]', le lezioni di T non presenti in B; la quarta, '[iv (B / T)]', riporta lezioni respinte di T e di B e altre annotazioni. Nella fascia di volta in volta pertinente sono descritte minuziosamente tutte le caratteristiche materiali di T, in particolare le rasure, le sovrascritture, il rapporto fra parte erasa e parte aggiunta, il cui testo prosegue frequentemente sui margini. Rare correzioni editoriali, per lo più giustificate da B o dal testo di *LdA2*, se collazionabile, sono a testo in grassetto; più frequenti, sempre in grassetto, le integrazioni al testo di T scomparso nelle rifilature del codice, tratte dai *descripti*; in grassetto anche, in apparato, le lezioni di B corrispondenti al testo originario di T, ancora leggibile (e in questo caso riportato) o non più recuperabile (varianti troppo lunghe per l'apparato sono riportate in appendice).

Più semplice da consultare che da descrivere, l'apparato, letto in dialogo con il testo (l'espressione è di F.), non solo consente di verificare le ipotesi formulate nell'introduzione sul rapporto fra T e B, ma anche, e soprattutto, fornisce un'immagine nuova della cosiddetta 'redazione lunga in prosa', alla quale questo sottotitolo, utile per il frontespizio, non sembra più attagliarsi adeguatamente. Si tratta piuttosto di un testo in forte movimento, deposito di ripensamenti, precisazioni e sviluppi, di cui sarà molto interessante verificare, come ci si aspetta dal commento, le motivazioni e le direzioni; la versione di *LdA2*, che allo stato si presenta come quella finale (sebbene mutila della retorica), è forse solo una di quelle che se ne potevano trarre, e che forse ne sono state tratte, oltre quanto la tradizione ci ha conservato.

Si può concludere che gli studi sulle *Leys d'Amors*, di cui in questa sede devo sottolineare l'importanza (si pensi anche solo a quanto ne dipende dalle descrizioni moderne della metrica, della poetica e della lingua dei trovatori, anche classici), ripartono, con questa edizione, da una nuova base, con una nuova consapevolezza dello stato della tradizione e un testo che ne rappresenta adeguatamente la parte più complessa.

Pietro G. BELTRAMI